

La raccolta

Tamu, Aziz, Naima, Isham e gli altri, raccontano



In «Italiani, per esempio. L'Italia vista dai bambini immigrati» (pagine 237, euro 14,00, Feltrinelli), Giuseppe Caliceti ha chiesto ai bambini immigrati cosa ne pensassero dell'Italia e degli italiani. L'autore, maestro elementare e scrittore, ha raccolto i frammenti di tante storie, riflessioni, confidenze piene di speranza e di paura, di realtà e di fantasia, di tristezze e di allegrie, di ingenue osservazioni e di fantastici fraintendimenti. Ne è uscito un ritratto inedito dell'Italia di oggi e degli italiani. L'autore ha cambiato i loro nomi per ragioni di privacy, ma non la loro età e la loro nazionalità.

per andare in palestra o in discoteca. Hanno capito che Berlusconi è «il capo dell'Italia» e anche il «capo di tutte le tv». Sostengono che l'Italia è un «paese sudista perché è a sud dell'Europa». Spesso non capiscono se l'essere accolti bene in una classe è una cosa sincera o un «modo di fare». Si accorgono anche che, se le cose non vanno bene, è perché «uno ricco ha sempre paura di un povero». E fanno sapere ai loro compagni di banco che «se si poteva non saremmo mai partiti dal nostro paese». In fondo questi

Chiamateli «piccoli!»

«Uno ricco ha sempre paura di un povero»

bambini credono che «un mondo alla rovescia sarebbe stato meglio». Hanno persino una loro idea del socialismo: diventare amici.

Insomma, questo di Caliceti è un libro a tratti duro: perché è un viaggio dentro noi stessi, nelle nostre paure e nelle nostre cattiverie. I bambini sanno essere spietati e riescono a metterci a nudo. Ascoltare i loro pensieri può aiutarci a capire meglio come siamo e soprattutto come non dovremmo più essere. ❖

La camorra è la cattiveria E i leghisti sono contro tutti tranne loro

Abbronzato

Non è vero che io in estate non mi sdraio e non prendo il sole, anche io prendo il sole. Anche se sono già con la pelle nera io lo voglio prendere e infatti lo prendo. (Tamu, 10 anni, Burkina Faso)

Arrangiarsi

Le mamme dell'Italia trattano i figli un po' da piccoli anche se sono più grandi, invece io ho capito subito che dovevo arrangiarmi da sola. (Olga, 11 anni, Togo)

Badanti

Fare la badante vuol dire badare ai vecchi o ai bambini perché in Italia c'è molto lavoro e allora tante volte lavora il papà, la mamma, lavora la zia, lavora la nonna... (Laila, 11 anni, Egitto)

Berlusconi

Berlusconi è il capo dell'Italia e anche il capo della Sardegna. Lui è come un re. Lui è ricco come un re. Lui è quello che vince le elezioni o le partite. Lui è il capo di tutte le tv dell'Italia. Berlusconi è il più furbo. (Peter, 10 anni, Germania).

Camorra

La camorra è una mafia. Lei è la cattiveria. L'hanno inventata degli italiani della Sicilia e di Napoli. A Napoli infatti non si dice cattiveria ma si dice camorra. (Lili, 10 anni, Romania).

Cassa integrazione

Vuol dire stare a casa dal lavoro e ricevere la metà dello stipendio. Lo fanno perché non si vende. Ma solo se sono italiani. (Raja, 11 anni, Egitto)

Discoteca

Mio fratello mi aveva detto che se lui vuole andare in discoteca lui qui in Italia non può andarci. Non perché è piccolo ma perché è straniero. Però se sei una femmina ci puoi andare anche se sei marocchina. Ma solo se sei bella. (Omar, 11 anni, Marocco)

Dario Fo

Siamo andati a teatro ad incontrare una persona molto importante che

si chiama Dario Fo: un italiano molto famoso ma io a Zelig e a Striscia la notizia non lo vedo mai. (Vera, 10 anni, Albania)

Italia fisica

L'Italia è un paese sudista perché lei è a sud dell'Europa, non a nord. L'Italia se la guardi sulla cartina è molto vicina all'Africa però non è in Africa è più in alto. (Aziz, 9 anni, Senegal).

Legna Nord

Loro sono persone italiane che il capo è un italiano. Loro vogliono mandare via dall'Italia tutti gli uomini, le donne e i bambini non italiani. Loro sono contro tutti tranne loro. (Naima, 11 anni, Marocco)

Partire

Una cosa che tutti in Italia devono sapere è questa: quando un bambino nasce in un posto e poi deve partire per andare a vivere in un altro paese come è capitato a me questo è molto molto faticoso. Se io potevo non partivo. (Isham, 8 anni, Marocco)

Patria

Una cosa che non ho capito bene è cosa sono io però. Per esempio io ho i miei genitori che sono nati in Tunisia e io sono nata però in Italia allora quale è la mia patria? Sempre l'Italia o la Tunisia? Oppure tutte e due? Oppure nessuna patria? (Daniel, 11 anni, Albania)

Razzisti

I razzisti sono persone che non vogliono bene alle persone che vengono in Italia e non sono nate in Italia e allora gli dicono «Torna a casa!». Poi loro si credono più intelligenti ma non è vero. (Nabil, 9 anni, Marocco).

Zucca

Io non capisco perché tanti bambini italiani prendono una zucca per Halloween se Halloween è una festa americana e non italiana. allora perché non fanno anche la festa del Ramadan? (Milena, 10 anni, Albania).



FUMETTO E CULTURA ORALE

**IL CALZINO
DI BART**

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Che il fumetto fosse parente dell'arte lo sapevamo, come pure fosse fratello del cinema. Che poi fosse, soprattutto, narrazione era evidente già prima delle definizioni «nobilitanti» di «letteratura disegnatrice» e di «graphic novel». Di questa ricchezza del linguaggio fumetto, della sua complessità culturale è stato testimone BilBOLbul, festival internazionale svoltosi qualche giorno fa a Bologna (ma c'è ancora tempo per andarsi a vedere una decina di mostre aperte per l'occasione, a partire dalle due, assolutamente da non perdere, dedicate a David B. e Paolo Bacilieri, allestite al Museo Civico Archeologico). Abbiamo già avuto modo, negli anni scorsi, di lodare la manifestazione, organizzata dall'associazione Hamelin, per la sua peculiare formula di confronto, di sperimentazione e di elaborazione sullo «stato dell'arte» fumetto. Giudizio che confermiamo anche per questa quarta edizione che, nonostante consistenti tagli al bilancio e qualche iniziativa in meno, si è caratterizzata per la ricchezza delle proposte, per la cura delle mostre, per l'atmosfera rilassata, per l'attiva partecipazione a incontri e dibattiti. Ma BilBOLbul di quest'anno ha un merito in più. Centrando il tema sul filo del giornalismo a fumetti, sul fumetto come narrazione di realtà, sul *graphic novel* come raccolta di testimonianze, di storie personali che si fanno Storia collettiva, ci ha svelato che il fumetto - oltre che dell'arte, del cinema, della letteratura - si è fatto interprete anche di una dimenticata forma di cultura orale. I secchi reportage di Patrick Chapatte, frutto di colloqui con la gente di Gaza o con gli immigrati italiani in Svizzera, la «comune» guerra del soldato Alan, splendidamente rinarrata da Emmanuel Guibert, o lo straordinario e accorato racconto che Igor ha fatto del suo viaggio in Ucraina, Russia e Siberia, tratto da drammatiche testimonianze personali sul passato e sulla situazione presente, sono solo alcuni esempi delle enormi capacità narrative del fumetto: del suo sapere tradurre l'ascolto in letteratura da leggere e guardare. ❖